

ALCUNI ASPETTI DELLA COROPLASTICA ELLENISTICA DI HISTRIA

Tra il numeroso e variato materiale messo in luce dagli scavi di Histria — iniziati nell'ormai lontano 1914 — non mancano le statuette fittili. Ma questa categoria di prodotti delle arti minori — sia essa opera di coroplasti istriani o della Grecia metropolitana — non ha fatto ancora oggetto di uno studio speciale, sebbene già dalle prime campagne di scavo la raccolta sia stata considerevolmente ricca.

V. Pârvan, nel rapporto di scavo del 1915¹, segnala la scoperta d'una serie di statuette di terracotta, tra le quali alcune di epoca arcaica che gli han permesso di postulare, nella zona di ritrovamento di tale materiale, l'esistenza d'un tempio di Afrodite — venuto in luce nelle campagne dell'ultimo decennio².

Nei magazzini del Museo di Antichità di Bucarest esiste una considerevole serie di statuette fittili, in massima parte d'epoca ellenistica, provenienti sia dagli scavi Pârvan, sia da quelli dei suoi successori, tutte inedite, sulle quali non abbiamo nessuna indicazione relativa al luogo di ritrovamento; le vicissitudini delle due guerre mondiali hanno ulteriormente aggravato la situazione e reso vano qualsiasi tentativo per ritrovare il minimo indizio³. Proprio per questo ho creduto necessario presentare un gruppo di terracotte di epoca ellenistica scoperte negli ultimi anni in condizioni stratigrafiche chiare, quindi in grado di esser legate ai molteplici problemi e aspetti di vita della città di Histria.

Le statuette delle quali parleremo in questo studio sono venute in luce nel punto Z₂ della zona in immediata prossimità e a ovest delle mura di cinta della città (fig. 1) che rappresenta il quartiere d'abitazione *extra-muros*, il cui scavo

¹ Vasile Pârvan, *Raport asupra activității Muzeului Național de Antichități în cursul anului 1915*, estratto din ACMI, 1916, p. 23–24; Idem, *Începuturile vieții romane la gurile Dunării*, București, 1923, illustra il testo con una serie di statuette arcaiche, fig. 3–6; a fig 99 pubblica una testa di statuetta ellenistica. Le stesse statuette arcaiche sono riprese e trattate sommariamente in *Artă și tehnică grafică*,

Bucarest, 1938, p. 6 e segg. 3–7, 9.

² *Histria I*, 1954, p. 231 e segg.

³ Una parte del materiale scoperto negli scavi di Histria è scomparso dai depositi del cantiere durante la prima guerra mondiale. Durante la seconda guerra, buona parte del materiale più interessante si trovava nel Gabinetto di storia dell'Università di Bucarest.

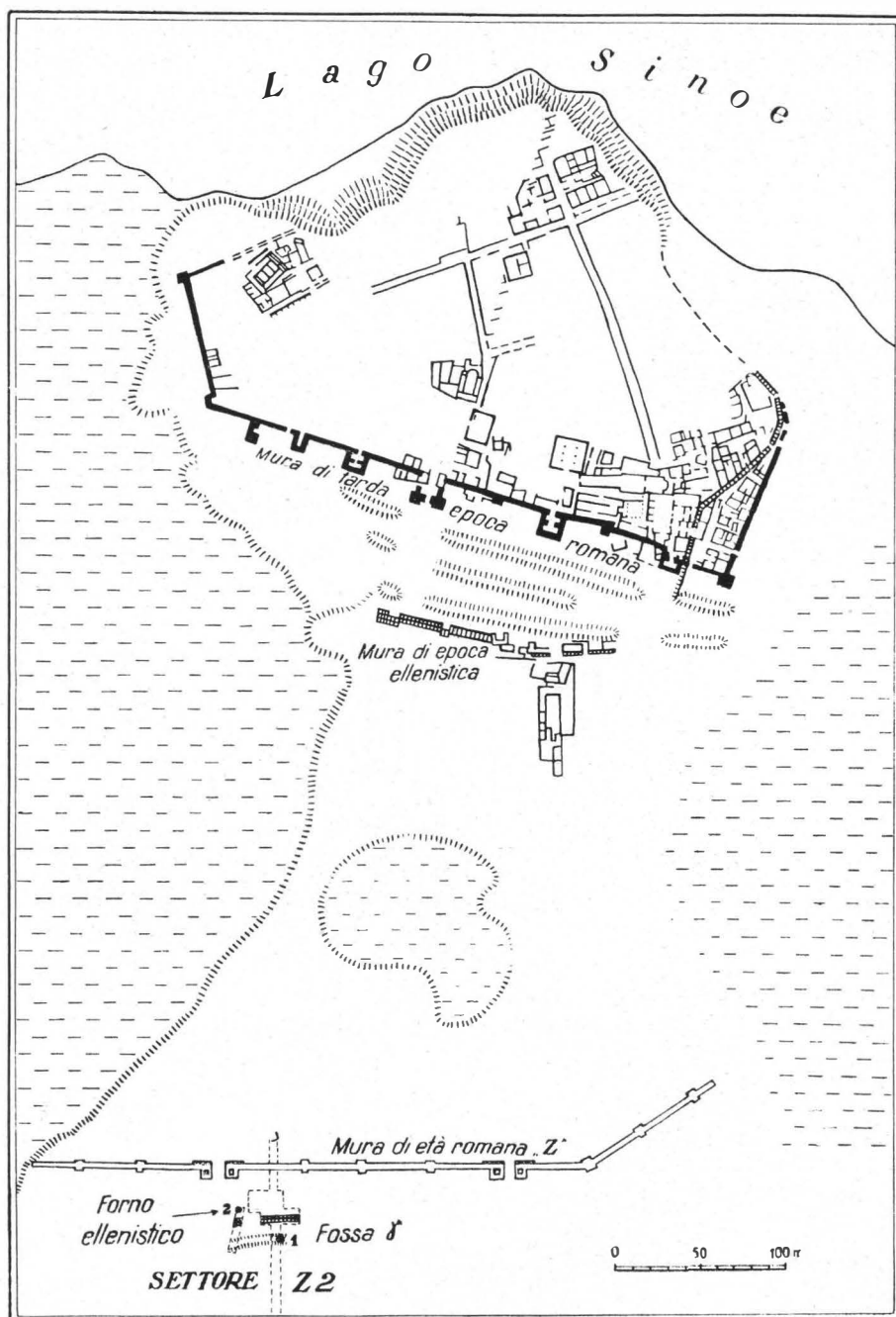


Fig. 1. — Pianta generale di Histria.

ha notevolmente contribuito a una migliore conoscenza di molti aspetti della città stessa. In un sondaggio effettuato allo scopo di determinare stratigraficamente le deposizioni archeologiche in questo punto della zona⁴, sono stati scoperti, in un'apposita fossa — γ (fig. 2) — del secondo livello ellenistico, un gruppo di statuette frammentarie e diversi resti ceramici. Nella lista che segue presenteremo le statuette e alcuni frammenti di vasi più rappresentativi, per la determinazione cronologica di tutto il complesso.

1. Divinità femminile in trono (fig. 3 a-b e fig 4). Inv. V. 10 031. Alt. totale cm. 29; largh. del trono cm. 16 alla base, cm. 13 in alto. Ricomposta da più frammenti; le lacune completate in gesso.

Il trono ha una spalliera semplice, rettangolare, ed è ornato tutt'intorno da un profilo piatto, come una fascia continua; sono chiari i punti d'attacco dei due braccioli. La divinità rappresentata ha un aspetto maestoso, col corpo lievemente volto verso destra, i piedi posanti su uno sgabello profilato (tracce di colore rosso, dato dopo la cottura, visibili sulla parte laterale conservata), il destro avanzato, il sinistro sensibilmente ritirato. Si è evitata in tal modo la monotonia di una figura geometricamente di prospetto, composta di due metà identiche. Le braccia, lavorate a parte, mancano. Non s'è conservata che la traccia di leggeri colpi di scalpello al loro punto d'attacco. La spalla sinistra sollevata ci permette di presupporre che il braccio sinistro fosse pur esso sollevato con un attributo la cui perdita rende più difficile l'identificazione di questa divinità. Essa è avvolta in un chitone lungo sino ai piedi ($\pi\epsilon\delta\epsilon\rho\eta\varsigma$) di un materiale leggero, soffice, le cui fini pieghe lasciano intravedere le forme del corpo slanciato, i seni ben modellati. La scollatura ovale scopre la delicata linea del collo e delle spalle. Il chitone è serrato in alto, sotto i seni, da una cintura invisibile ($\xi\omega\nu\eta$), che crea piegoline più ricche al centro, le quali si perdono verso il ventre leggermente proeminente, per cadere in un ricco drappeggio sulla punta del piede destro — oggi perduto — che usciva da sotto il chitone stesso. L'himation, che avvolge mollemente i fianchi, ricade con uno dei suoi lembi tra le ginocchia della dea e, con l'altro, sul trono, a sinistra, in un gruppo compatto di pieghe. La testa, dall'espressione altera e degna, leggermente volta a sinistra, è coperta da un alto calathos svasato verso l'alto sul quale si osservano le tracce di tre barre radiali, applicate, più anguste in basso, che costituivano un ornamento oggi difficilmente individuabile; di tale decorazione applicata non si conserva che un piccolo frammento di una barra verticale a destra e un breve tratto di un listello tondeggiante alla base del calathos, sul quale si conservano vaghe tracce di colore rosso, dato dopo la

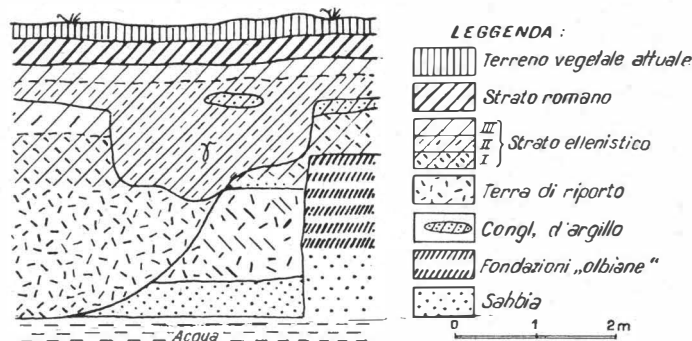


Fig. 2. — Profilo dello strato ellenistico, con la fossa γ .

⁴ Em. Condurachi e collaboratori, *Şantierul arheologic Histria*, in «Materiale», IV, 1957, p. 39 e segg.

cottura. La parte posteriore del calathos si perde verso la nuca. I capelli ondulati, spartiti al centro della fronte, scendono in lunghi boccoli sulle spalle (anche sui

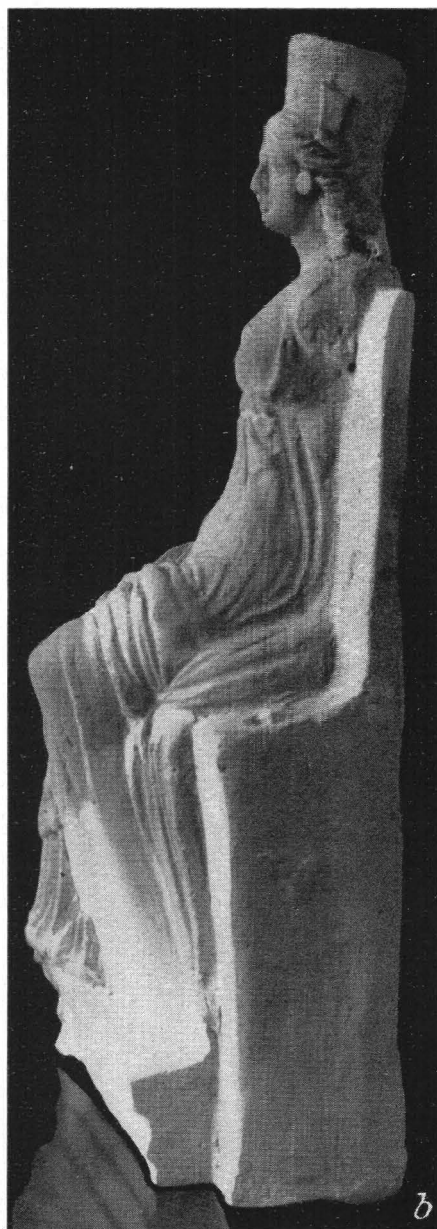


Fig. 3. — Divinità in trono.

capelli scarsi resti di un colore rosso bruno); l'orecchio sinistro conserva un orecchino discoidale, leggermente bombato. I lineamenti delicati del viso conferiscono alla dea un'espressione serena: fronte alta, di forma accentuatamente triangolare, occhi stretti e allungati, naso diritto — lievemente frammentario —

bocca piccola, dalle labbra carnose, nell'atto di aprirsi a un discreto sorriso. Non si osservano ritocchi dopo che la statuetta è stata tolta dalla matrice.



Fig. 4. — Particolare della fig. 3.

L'argilla è ben lavorata, mista a fini pagliette di mica e a rari granuli calcarei, di un colore rosso mattone risultato dalla cottura; essa è coperta da un'ingubbiatura della stessa tonalità, che abolisce ogni asperità della superficie. Il trono, nella parte posteriore, è sommariamente lavorato e presenta un'apertura per la ventila-

zione di forma rettangolare, cm. $8 \times 5,5$. Si può chiaramente osservare che la matrice era composta di due parti: una per il trono, l'altra per il corpo, probabilmente insieme alla testa. Le braccia, il cui punto d'attacco appare presso l'omero, sono state lavorate separatamente. È possibile che la matrice, opera d'un coroplasta esperto e d'una notevole sensibilità, sia stata importata: tanto più che la divinità



Fig. 5. — Frammento di statuetta.

rappresentata non è di un tipo comune e riproduce forse un modello della grande arte, oggi perduto.

L'identificazione di questa statuetta con una divinità nota del pantheon greco è malagevole, se non impossibile per il momento, dato che sono scomparsi gli attributi che con certezza completavano l'immagine della dea. A. Laumonier⁵, che pubblica un esemplare affine al nostro per concezione ed esecuzione — il quale tuttavia, nella massa delle statuette fittili scoperte a Delos, costituisce una rarità dal punto di vista tipologico ed artistico — lo attribuisce in un primo momento a Cibele, suggerendo poi altre divinità quali Athena, Tyche o una Musa.

⁵ A. Laumonier, *Les figurines de terre-cuite*, in « Exploration Archéologique de Delos », XXIII,

Parigi, 1956, p. 193, No. 679, Tav. 68.

Un altro esemplare del repertorio di S. Reinach⁶, in certo qual modo simile al nostro, con lo stesso movimento delle spalle, una corona merlata, sempre senza attributi ma con un seggio senza spalliera è pure attribuito dall'autore a Cibele. Stilisticamente affine per il trattamento del drappeggio, le proporzioni e il movimento della parte superiore del corpo, ci sembra una statuetta marmorea, eretta, del Museo Nazionale di Atene⁷.

2. Frammento di statuetta virile nuda (Eros dormente?) (fig. 5). Inv. V. 10 018. Alt. cm. 18,5; largh. cm. 11; spess. cm. 6,6.

Frammento di un altorilievo ben modellato che ci conserva parte d'una statuetta giovanile virile, dal ventre alle ginocchia: figura giacente colla gamba destra, oggi spezzata all'altezza del ginocchio, ripiegata fortemente per passare sotto la coscia sinistra (ancora visibile parte del piede frammentario). I dettagli anatomici sono dati in maniera realistica, la muscolatura è ben accentuata, senza essere esagerata, in un'attitudine di riposo.

Il frammento è liberamente modellato in un'argilla ben epurata con fini pagliette di mica e rari granuli calcarei; il colore è di un rosso-mattone tendente al giallo chiaro; l'ingubbiatura è di un tono ancora più chiaro della pasta stessa. La cottura non penetra fino al centro della pasta, lasciando visibile, nella linea delle fratture, una zona grigiasta. La parte posteriore è piatta e irregolarmente modellata a mano; visibili una serie d'impronte digitali.

Sebbene gravemente frammentario, questo pezzo si può considerare uno degli esemplari più riusciti di statuette liberamente modellate in argilla, genere venuto in luce per la prima volta dagli scavi di Histria, nel complesso sopraricordato. La sua attitudine di riposo l'avvicina a un tipo di Eros dormente⁸, tema prediletto dagli scultori dell'ellenismo medio. Nella serie di terrecotte provenienti dagli scavi di Delos, questa maniera di modellare le statuette fittili in altorilievo è rara e di una singolare bellezza, certo ispirata alla statuaria dell'epoca ellenistica⁹.

3. Torso giovanile nudo, eseguito nella stessa tecnica del No. precedente (fig. 6 a-b). Inv. V. 17 007. Alt. cm. 15,5; largh. cm. 8,5; spess. cm. 6.

Mancano il capo e le membra, che sono state lavorate a parte; è chiaramente visibile la superficie di contatto la quale indica movimenti diversi, tanto per le braccia che per le gambe. La muscolatura del corpo è resa con lo stesso realismo osservato nel frammento precedente per quanto riguarda i dettagli anatomici e le proporzioni. La muscolatura della parte posteriore è asimmetrica, verosimilmente in corrispondenza al diverso ritmo di braccia e gambe; la linea della colonna vertebrale è indicata con un solco profondo. L'argilla è di un colore rosso-mattone chiaro, a causa della cottura, con rare pagliette micacee e fini granuli calcarei. La superficie è coperta da un'ingubbiatura d'una tonalità più chiara, colorata di un rosso, dato dopo la cottura, oggi in gran parte scomparso. Sono ancor visibili le impronte digitali.

⁶ S. Reinach, R.S. Parigi, 1897, No. 662, p. 395; No. 662 b, p. 194.

New York, 1955, p. 166, fig. 710-11.

⁸ S. Reinach, *op. cit.*, p. 353.

⁷ M. Bieher, *The sculpture of the Hellenistic Age*,

⁹ A. Laumonier, *op. cit.*, p. 180, No. 600, tav. 60.

Si tratta di un Eros o, comunque, di una divinità giovanile. La mancanza di qualsiasi attributo o di altri esemplari simili noti, non permette una valida identificazione tipologica.

4. Torso **virile** nudo del quale si conserva solo la parte anteriore, dai pettorali sino all'inizio delle cosce (fig. 7). Inv. V 17 008. Alt. cm. 11 ; largh. cm. 9,2.



Fig. 6. — Torso.

Tecnica e stile dei numeri 2–3; il pezzo è di una grande espressività artistica, sebbene le gravi fratture non permettano una classificazione tipologica. È forse l'esemplare più affine a quello di Delos, lavorato con la stessa tecnica, che il Laumonier considera ispirato all'arte prassitelica¹⁰. L'argilla ha gli stessi caratteri ricordati sopra.

¹⁰ *Ibidem*, nota 9.

5. **Torso frammentario di statuette** virile nuda, frammentaria, del quale si conserva solo una piccola parte del pettorale sinistro con l'omero e il braccio rispettivo, conservato sino al gomito (fig. 11/2). Inv. V. 17 010. Alt. cm. 8,2; largh. cm. 6,9.

Pasta rosso-mattone, grassa, con pagliette micacee e granuli calcarei. Superficie coperta da un'ingubbiatura bianca e da un colore rosso vivo, dato dopo la cottura. Esecuzione trascurata.

6. **Frammento di statuette** nuda, modellata, della quale si conserva solo una piccola parte della coscia, con la mano destra aderente ad essa (fig. 8/1). Inv. V. 17 009. Alt. cm. 8,9; largh. 4,5 cm.

La mano e specialmente le dita — il mignolo manca — sono eseguite con una notevole sensibilità, che rende l'aspetto della carnagione calda e piena, senza insistere minuziosamente sui dettagli. La pasta ha caratteri comuni con quella dei frammenti precedenti, ma è un po' più aspra, con un'ingubbiatura e un colore rosso crudo.

7. **Base frammentaria** d'una statuette modellata come i numeri 2-4 e con la stessa pasta (fig. 10/5). Inv. V. 17 016. Alt. cm. 13,5.

Questo frammento rappresenta verosimilmente un terreno roccioso e un tronco d'albero (?) o una roccia che doveva servire di sostegno al personaggio rappresentato — da identificarsi forse in uno dei frammenti nostri. La parte superiore ha due aperture di ventilazione, a sezione rettangolare. Questo rustico seggio impone il confronto con una statuette marmorea frammentaria di Histria, oggi nel Museo di Antichità di Bucarest (Inv. L. 1675) che rappresenta una giovane dea seminuda — una Ninfa? — seduta su un rialzo roccioso.

8. **Cinque frammenti d'una statuette**, dinotevoli proporzioni, che rappresentava Attis, nel suo costume frigio (alt. approssimativa circa cm. 50) (fig. 9). Inv. V. 17 002-6. La pasta è di colore ocre-verdastro, con pagliette micacee e granuli calcarei, con la superficie scabra, nonostante l'ingubbiatura della stessa tonalità. Eseguita per mezzo di matrici.

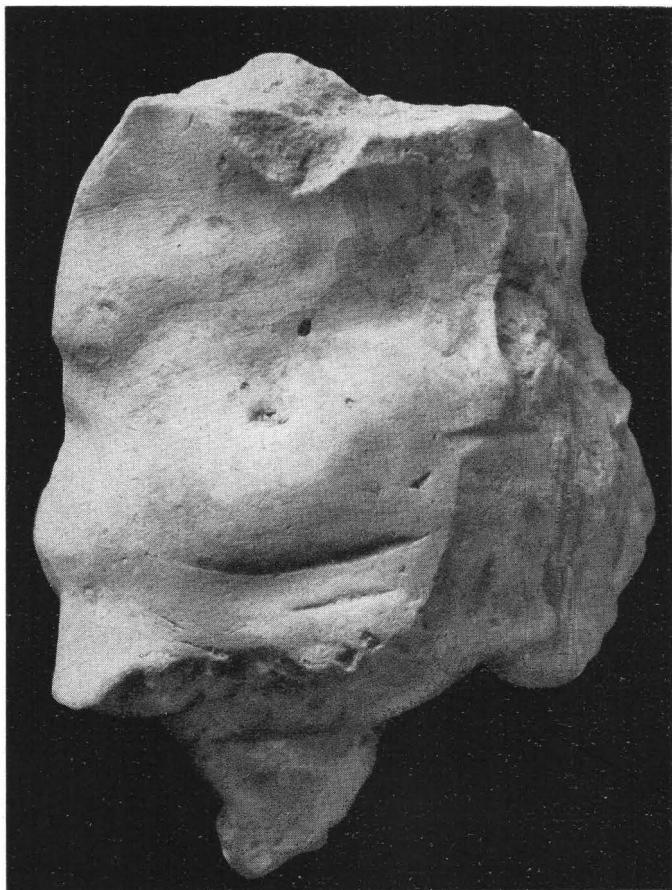


Fig. 7. — Torso.

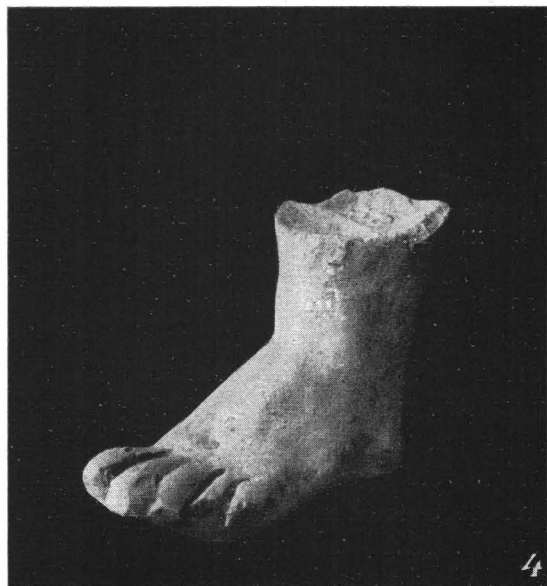
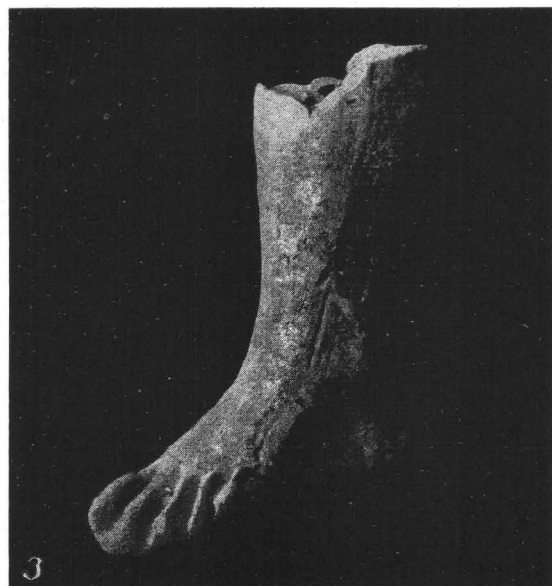
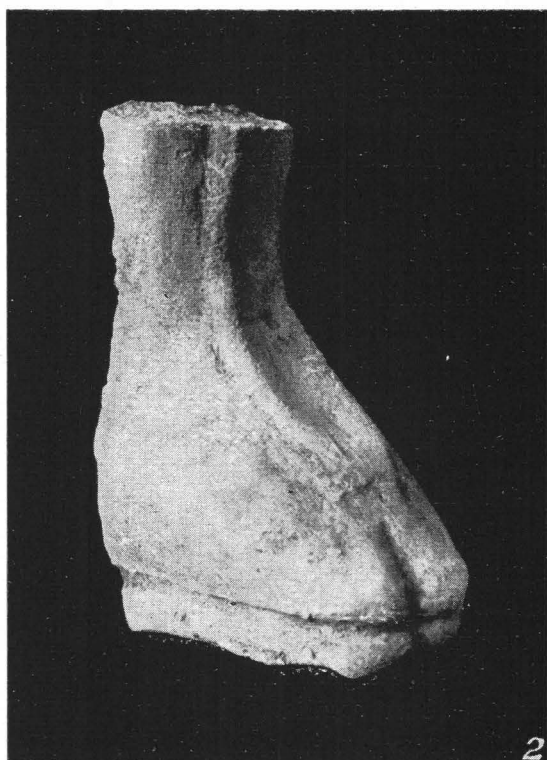


Fig. 8. — i—4, Frammenti di statuette.

a) *Frammento di gamba destra*, conservata da metà coscia alla caviglia (fig. 9). Parte del corto chitone è visibile sulla coscia di questa gamba ripiegata al ginocchio, in movimento di passo o di danza con le tipiche anassiridi del costume frigio, le cui leggere increspature sono espresse diagonalmente lungo la gamba. Sul chitone sono ancora visibili vaghe tracce di colore rosso-violaceo, tipico per la ceramica ionica. Le anassiridi sono indicate con un colore azzurrino-azzurro egiziano e il margine superiore dei calzari (ὑποδήματα), oggi perduti, è di un colore rosso vivo. Nella parte posteriore il chitone è frammentario ma appare chiaro che la gamba è stata eseguita con una matrice separata e solo dopo si è aggiunta questa parte della veste, secondo mezzi di realizzazione tecnica ormai ben noti. Ritocchi ulteriori (una volta tolto il pezzo dalla forma) eseguiti con un delicato scalpello indicano le pieghe del chitone e le increspature delle lunghe anassiridi.

L'agile movimento di tale frammento – la coscia sottile, il ginocchio nervoso, la gamba tesa – suggeriscono la giovinezza del personaggio rappresentato; la muscolatura della gamba, imperfettamente espressa, indica che il coroplasta non si è preoccupato o non è stato in grado di esprimere i dettagli in forma naturalistica.

b) *Gamba sinistra* dal ginocchio in giù con i tipici calzari orientali, dalla suola flessibile e dalla punta rialzata, aderente al piede, di colore rosso vivo (fig. 9). Al calcagno e verso la punta tracce di sostegni, probabilmente per un contatto su una base dalla superficie ineguale¹¹.

c) *Frammento di torso* – veduta anteriore della parte sinistra avvolta in un himation raccolto in pieghe profonde: una grande piega contorna il pettorale, proeminente come un seno, mentre le altre sono disposte orizzontalmente. Questo frammento accentua la natura ambigua di Attis, nella sua ipostasi di ermafrodita¹². Tracce di colore rosso crudo (fig. 9).

d) *Braccio destro* spezzato sopra il gomito; pure le dita sono tutte spezzate (fig. 9). La manica, lunga, serrata, con leggere increspature, termina presso la mano con un listello¹³.

e) *Frammento della parte posteriore* del torso, lavorato in modo negletto, senza indicazione di dettagli. Si osserva un piccolo arco che apparteneva probabilmente al foro di ventilazione (eccezionalmente ovoidale?).

9. Parte posteriore d'una statuetta su una sua base circolare, ottenuta con una matrice semplicistica, sommaria. Inv. V. 17 014. Alt. cm. 9,3; largh. 4,3 cm. Il rendimento del chitone, lungo fin sotto le ginocchia, è schematico: appare un solo ritocco, il quale ha accentuato una piega. È da presupporre una matrice in due metà, separate lungo la linea centrale di aderenza. La pasta è aspra, granulosa, giallo-verdastra, con resti micacei e ingubbiatura della stessa tonalità. Vaghe tracce di colore rosso crudo sulla parte inferiore del postamento (fig. 11/1).

10. Torso virile frammentario, nudo, lavorato nella stessa tecnica e colore del No. precedente; sul collo tracce di colore rosso crudo (fig. 10/3). Inv. V. 17 001. Alt. cm. 10,1; largh. 10,3 cm.

¹¹ Ibidem, p. 365, No. 364, tav. 40.

¹³ A. Laumonier, *op. cit.*, p. 206, No. 770–772,

tav. 75.

¹² E. Pottier et S. Reinach, *La Nécropole de Myrina*, Parigi, 1887, p. 405–6, tav. XXXI.

11. **Piede destro frammentario** (fig. 8/2). Inv. V.17 013. Alt. cm. 5,9; largh. 4,4 cm. Esso appartiene a una statuetta con calzari dalla suola spessa, crestata verso



Fig. 9. — Quattro frammenti di un'immagine di Artis.

la punta del piede tra l'alluce e le altre dita: nella parte anteriore è visibile una lingua arrotondata verso l'estremità e prolungata oltre la caviglia. Frammentato,

nella parte posteriore, lungo la linea di attacco delle due parti della matrice. La pasta, come sopra; su di essa colore rosso crudo ¹⁴.

12. Parte d'una gamba e piede sinistro (fig. 8/3). Inv. V. 17 011. Alt. cm. 6,8; lungh. del piede cm. 5,5.

La muscolatura della gamba, la caviglia lavorate in modo realistico e con sensibilità; le dita del piede invece espresse schematicamente, con semplici incisioni ottenute con lo scalpello. Pasta rosso-giallastra, un po' aspra, con ingubbiatura della stessa tonalità e colore rosso crudo. Frammento ottenuto con una matrice. Appartenente a una statuetta di Eros? ¹⁵.

13. Come sopra, ma spezzata all'altezza della caviglia (fig. 8/4). Inv. V. 17 012. Alt. cm. 4,3; lungh. del piede cm. 5,8.

Sembra opera dello stesso artigiano che ha eseguito il frammento precedente.

14. Tre frammenti di *carattere ornamentale* (forse un serpente avvolto intorno a un tronco d'albero?) (fig. 10/4). Inv. V. 17 017. Alt. cm. 21; largh. cm. 4.

In un punto uno di questi frammenti a sezione semicircolare si sovrappone all'altro, divenendo sensibilmente più angusto. Probabilmente apparteneva a una statuetta di grandi proporzioni. Pasta rossastra, aspra, ingubbiatura della stessa tonalità.

15. Piccolo frontone frammentario, appartenente a un'edicola con una scena a rilievo, oggi perduta (fig. 10/2). Inv. V. 17 018. Alt. cm. 8,3; largh. cm. 13.

Gli angoli laterali spezzati. L'angolo centrale è decorato da un acroterio semplice. La cornice alla base del frontone è ornata da due profili lineari e da una serie di dentelli, sommariamente espressi. Nel centro del frontone è dipinto un triangolo asimmetrico, con colore sovrapposto di tonalità rosso bruna, svanito.

16. Piccolo altare votivo frammentario (fig. 10/1). Inv. V. 17 019. Alt. cm. 9,2; largh. cm. 8,5 × 6,8.

Di forma parallelepipedica, con la stessa profilatura semplice alla base e nella parte superiore. Vuoto, con apertura rotonda per la ventilazione. Pasta aspra, giallo-verdastra.

I frammenti ceramici trovati insieme ai pezzi presentati sono abbastanza miseri, tuttavia s'inquadrano cronologicamente nella stessa epoca e, nel loro complesso, appartengono ai tipi in uso nel II—I secolo prima dell'e.n.

Tra essi citiamo un frammento di grande casseruola a fondo piatto e largo, con il corpo di modica altezza (fig. 12/3) e il bordo superiore svasato obliquamente, con un anello sporgente all'interno, destinato a sostenere il coperchio. La superficie esterna conserva forti tracce di fuliggine, risultata dal lungo uso sul fuoco.

¹⁴ *Ibidem*, p. 211, No. 830; S. Reinach, *op. cit.*, p. 87, tav. 199, No. 210.

¹⁵ A. Laumonier, *op. cit.*, p. 167, No. 528-29, tav. 54.

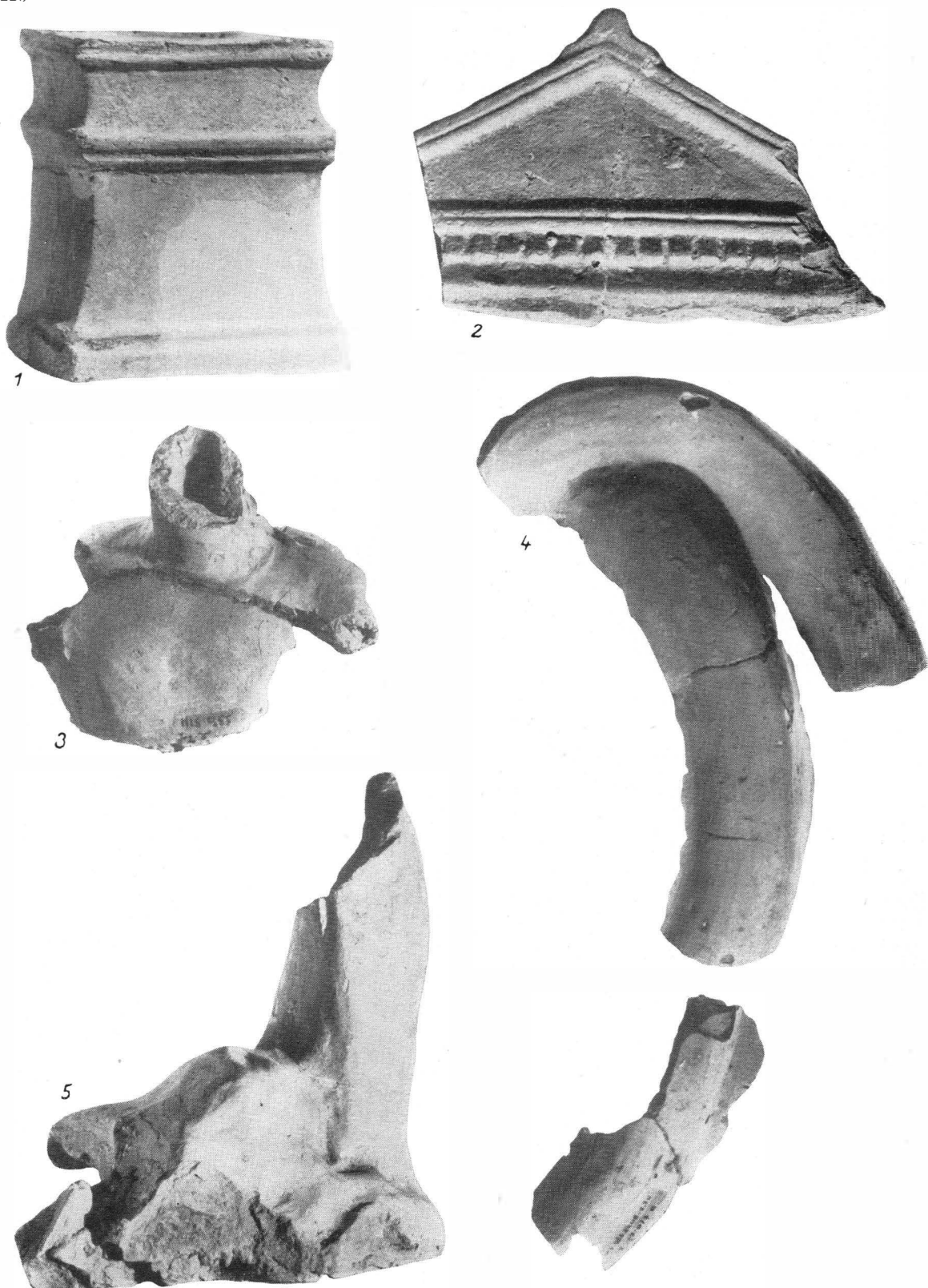


Fig. 10. — 1, Arula votiva; 2, piccolo frontone; 3, torso framm.; 4, dettaglio di ornamento; 5, sostegno framm. di statuetta.

La pasta è granulosa, rossastra, tipica per il vasellame destinato alla cucina ¹⁶. È degno di nota anche un frammento di un piatto-vasoio d'uso comune, con pareti spesse, un profilo semplice, pasta come sopra (fig. 12/1). Inoltre un frammento di coppa dalla larga imboccatura, con sostegno anelliforme e bordo svasato (fig. 13). La superficie è ricoperta in modo ineguale da un colore bruno-rossastro, risultato dalla cottura, imperfettamente realizzata. Il vaso, rotto in epoca antica, è stato riparato con un crampone di piombo. Frammento di un piccolo cantharos a vernice nera e scanalature lungo il corpo bombato (fig. 14/10); non s'è conservata che una piccola parte presso uno dei manici. Frammento d'anfora rodia, senza stampiglia (fig. 14/9), tipo frequente a quest'epoca. Frammento di coppa ciotola (fig. 14/8) di ceramica corrente rossa, di produzione locale istriana. Frammento di piatto della stessa pasta della serie *fish-plate* (fig. 14/7), con colore rosso sulla superficie interna. La pasta di tale frammento è sensibilmente affine a quella della dea in trono, fatto che deporrebbe in favore d'una produzione locale, forse nella stessa officina. Parte superiore d'un vasetto rotondo a larga imboccatura e a un solo manico (fig. 12/2). La pasta è fine, le pareti del vaso sottili, coperte sia all'interno che all'esterno con vernice bruno-rossastra, degradata. Il corpo è ornato da una serie di linee orizzontali e parallele a rilievo e, sulle spalle, immediatamente sotto l'imboccatura, da una ghirlanda di foglie di lauro sovradipinta in colore bianco latte.

Presso questi frammenti, una serie di resti di ceramica Latène, lavorata a mano, d'una pasta porosa ed estremamente friabile, caratteristica per la popolazione autoctona. Imboccature di vasi semplici, senza ornamenti, resti del corpo di vasi con proeminenze a forma di bottoni e frammenti decorati con la caratteristica fascia applicata con decoro alveolato (fig. 14/1-6).

★

La scoperta di tale materiale nel quartiere occidentale della città, abitato da una popolazione modesta—probabilmente piccoli commercianti, artigiani, agricoltori—si lega ad alcuni problemi posti dagli scavi in corso, tra i quali molti aspettano la soluzione in un avvenire più o meno lontano.

In primo luogo merita d'esser segnalato il problema della produzione locale di Histria. Se agli inizi della sua esistenza, immediatamente dopo la fondazione della città sulla costa occidentale del Ponto, la base della vita economica

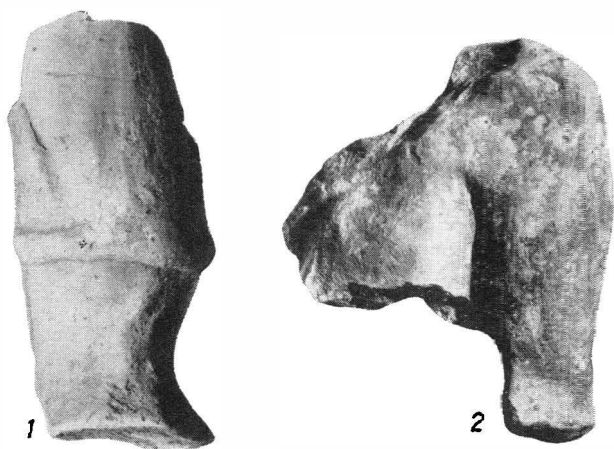


Fig. 11. — 1-2, Frammenti di statuette.

¹⁶ Questo tipo di ciotola, comune a quasi tutti i centri greci tra il vasellame da cucina, appare in H. A. Thompson, *Two Centuries of Hellenistic Pottery*, in «Hesperia», III, 4, 1934, inquadrato nel gruppo E,

No. 141, p. 394, fig. 121; I. T. Kruglikova *Ремесленное производство простой керамики в Гелленистике в VI—III вв. до н. э.*, in MIA, 56, p. 113, fig. 3/4.

era costituita dal commercio di transito, cioè dallo scambio tra i manufatti e i prodotti della Grecia metropolitana con i prodotti agricoli della popolazione dobrugiana, tutt'altra era la situazione alla fine dell'epoca ellenistica.

Anche gli studiosi che ci hanno preceduto si erano messo il problema della produzione locale: vi allude il Pârvan quando menziona la scoperta di frammenti ceramici «di una cottura imperfetta» e alcune «lastre fittili ornamentali» a soggetto mitologico

che egli considerava di produzione locale, istriana¹⁷. Questa ipotesi gli era suggerita dalla scoperta d'un intero deposito di matrici fittili per statuette, oggi purtroppo perduto, scoperto nel 1915 a Callatis¹⁸.

Nel volume *Les vases archaïques d'Histria* è menzionata la scoperta di una matrice per una statuetta di tipo Tanagra, considerata importata dalla Grecia: ma la sua presenza a Histria, negli scavi effettuati nel circuito delle mura di epoca tardo-romana che corrisponde al centro commerciale della città, nonché l'esistenza di una grande quantità di statuette di stile mediocre, indica una «fabbricazione

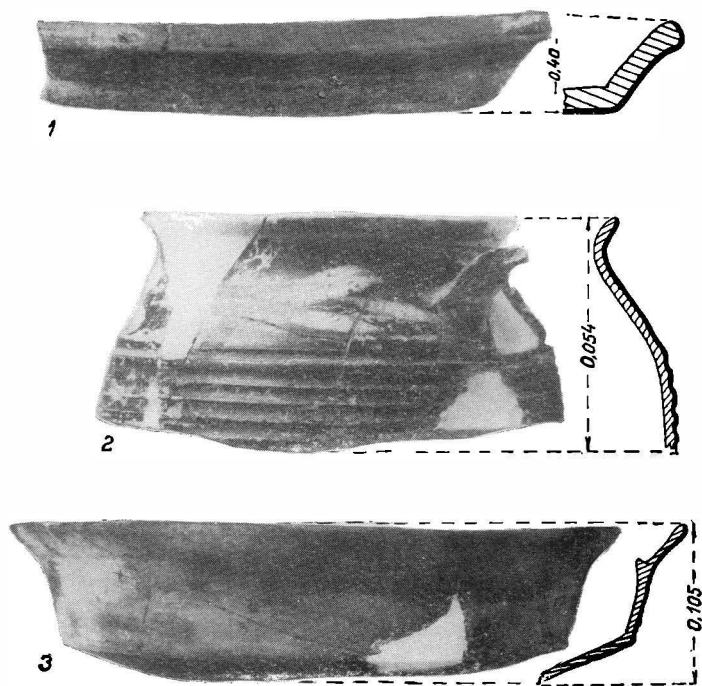


Fig. 12. — Resti ceramici dei sec. II—I prima dell'e.n.

locale». A questi dati di fatto si aggiunge la scoperta di altre due matrici, una per un vaso con decoro a rilievo, l'altra pure per un vaso, ma di tipo diverso, ambedue di epoca ellenistica¹⁹.

Scavi più recenti hanno dato un'altra matrice frammentaria per una statuetta di notevoli proporzioni — inedita — sempre della stessa epoca: tale frammento si è distaccato casualmente dalle pareti marginali dello scavo del muro ellenistico.

Oggi abbiamo indizi certi dell'attività di artigiani locali, già dall'epoca arcaica, grazie a una forma per modesti gioielli, pur essa inedita. Nei secoli seguenti, V—IV prima dell'e.n., la produzione ceramica è documentata dalla scoperta di quattro forni, sempre nel settore Z₂. Un altro forno di epoca ellenistica è stato scoperto in un sondaggio a circa 50 m. distanza dalla fossa contenente il materiale di cui ci occupiamo nel presente articolo, nel II livello dello strato ellenistico, nelle stesse condizioni stratigrafiche e cronologiche. Il forno è circo-

¹⁷ V. Pârvan, *Raport...*, nota 1, p. 27.

¹⁸ *Ibidem*, p. 31.

¹⁹ *Les vases archaïques d'Histria*, Bucarest, 1938, p. 20.

lare con la camera inferiore di cottura di forma emisferica, scavata nella terra, con un pilastro centrale rotondo che sosteneva la piattaforma della camera superiore nella quale si deponevano i vasi per la cottura (fig. 15)²⁰. Dobbiamo aggiungere che in questo settore appare tutta una zona affettata alla produzione ceramica, con forni e fosse di scarti che permettono di postulare l'esistenza di vere e proprie officine — ἐργαστήρια — non ancora studiate, dato che lo scavo si è limitato sinora a superfici troppo ridotte; tali forni si possono datare tra il V secolo prima dell'e. n. e la fine dell'epoca ellenistica. È chiaro dunque che nel periodo di cui ci occupiamo, la città di Histria era un centro di produzione tradizionale che forniva i prodotti propri, almeno ceramici, alla popolazione autoctona della Dobrugia e anche in contrade più lontane, oltre la linea del Danubio.

Queste scoperte ci permettono di presupporre che le terrecotte presentate sopra siano prodotte nelle contemporanee officine della città di Histria. A sostegno dell'ipotesi che si tratti dell'opera di coroplasti istriani si può addurre anche l'identità della pasta argillosa di alcuni vasi con quella di alcune statuette. Basti l'esempio del frammento di piatto (inv. No. V. 17 032 c) riprodotto a fig. 14/7 di una pasta quasi identica a quella della divinità in trono No. 1, fig. 3.

Dal punto di vista cronologico, tutti i materiali discussi, statuette e frammenti di vasi, si possono inquadrare verso la fine dell'epoca ellenistica, nel sec. II—I prima dell'e.n. I frammenti di vasi permettono una precisazione, tra la seconda metà del II secolo e l'inizio del I secolo prima dell'e.n., secondo i limiti cronologici stabiliti da H. A. Thompson in base ai risultati ottenuti negli scavi dell'agorà di Atene. Questi limiti cronologici possono essere corroborati in modo soddisfacente grazie alle deposizioni stratigrafiche e alle serie ceramiche apparse a Histria nel punto che c'interessa. I frammenti di grandi ciotole che appartengono ai tipi comuni della ceramica per cucina, corrispondono al gruppo E di H. A. Thompson, attribuito alla seconda metà del II e all'inizio del I secolo prima dell'e.n.²¹.

I frammenti di statuette s'inquadrano tipologicamente — e, in alcuni casi, in base alle condizioni di ritrovamento — nella stessa epoca per le analogie già indicate con statuette del catalogo di A. Laumonier, provenienti dagli scavi di Delos²².

L'esecuzione di alcuni pezzi da noi descritti, modellati liberamente nell'argilla e non riprodotti meccanicamente con l'aiuto d'una matrice presenta un interesse tutto speciale dato che si stacca nettamente da quella delle statuette correnti che circolavano in tutto il mondo ellenistico, e delle quali non mancano, neppure a Histria, numerosi frammenti tuttora inediti.

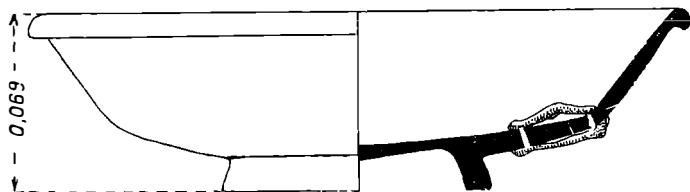


Fig. 13. — Framm. di coppa ellenistica.

²⁰ Cfr. « Materiale », VI, 1959, pp. 284—5, tav. VI, niv. II, ell., C₁. Questo tipo di forno è conosciuto in quasi tutte le città del Mar Nero: citiamo ad esempio quello di Hermonasa, vedi I. B. Zeest,

Раскопки Гермонасы, III, in KS, 1955, p. 119, fig. 52.

²¹ H. A. Thompson, *op. cit.*, p. 394.

²² A. Laumonier, *op. cit.*

La divinità in trono No. 1, fig. 3 rappresenta una divinità giovanile la cui identificazione sarà forse possibile sia per ritrovamenti ulteriori — meno frammentari — sia grazie alla pubblicazione di fondi esistenti in altri musei. Allo



Fig. 14. — Resti ceramici.

stato attuale delle nostre conoscenze essa può considerarsi un'immagine del tutto singolare. Sebbene eseguita nella tecnica comunissima della riproduzione con matrici, essa si ricollega a un tipo artistico raro, ispirato probabilmente a un'opera della grande arte oggi perduta; per questo l'identificazione della divinità rappresentata è estremamente difficile.

I frammenti liberamente modellati, appartenenti a immagini virili nude, sia di fanciulli, sia di adulti, non sono inferiori come realizzazione tecnica ed artistica. Essi sono l'espressione del gusto e dell'arte che si manifesta spesso nelle opere dei coroplasti greci che lavoravano non nei grandi centri della Grecia ma alla periferia, in un medio del tutto diverso, a prova degli stretti legami conservati dalle colonie con la lontana patria, abbandonata ormai da più secoli. Per quanto riguarda la merce importata, solo le anfore stampigliate ci forniscono precisi indizi sui centri — specialmente insulari — che avevano con Histria rela-

zioni di scambio. Per le altre categorie ceramiche o per gli altri prodotti artistici è molto più difficile poter stabilire i centri greci di produzione; tuttavia alcuni elementi provano che tali legami non avevano perduto nulla della loro intensità, specialmente se teniamo conto che le correnti artistiche greche penetravano sino ai più lontani nuclei di popolazioni elleniche. I frammenti della statuetta che abbiamo interpretato quale immagine di Attis,

realizzata secondo modelli microasiatici o forse importata, data la scarsità di tali rappresentazioni anche nei centri dell'Asia minore, sono un elemento in più a sostegno di quanto abbiamo affermato.

Lo stile dei frammenti da noi presentati s'inserisce nelle tendenze della corrente classicheggiante che tenta di rinnovare l'arte ispirandosi alle opere dei grandi maestri del V e del IV secolo prima dell'e.n. — Fidia, Prassitele, Lisippo. Questa corrente si sviluppa nel corso della seconda metà del II secolo prima dell'e.n. fluendo nell'arte neo-attica che continuerà e finirà nel II sec. dell'e.n., in piena epoca romana²³.

La dea in trono (fig. 3) si può considerare pure un prodotto di questa corrente classicheggiante, specialmente per il trattamento del drappeggio, chiara reminiscenza dello stile «trasparente» ripreso nel II sec. prima dell'e.n.²⁴. Essa presenta certe affinità, come abbiamo già accennato, con una statuetta del Museo Nazionale di Atene, per quanto riguarda soprattutto le proporzioni slanciate del corpo, il movimento, il trattamento del panneggio che ricorda nelle sue linee

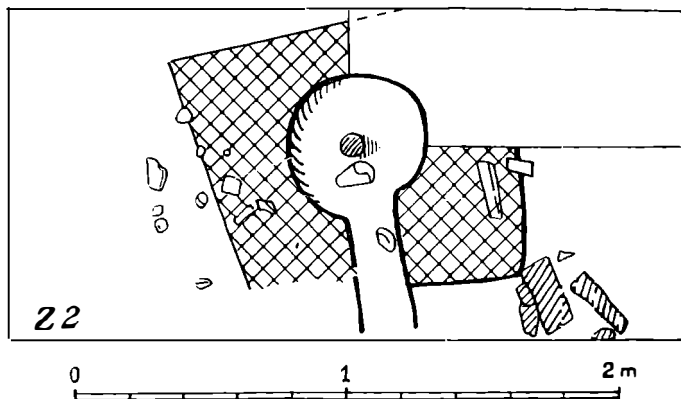


Fig. 15. — Forno dello strato ellenistico: pianta.

²³ La maggior parte degli storici dell'arte vedono in questa corrente un fenomeno di soprastruttura oppure lo presentano per il prisma di una semplice analisi stilistica, interpretandolo come una «moda» o un segno di «stanchezza» del tumultuoso movimento dell'arte ellenistica. In realtà esso ha radici più profonde, che devono essere cercate nelle condizioni economico-sociali che hanno provocato la crisi e la decadenza della società greca. I Romani,

con la conquista della Grecia, crearono condizioni favorevoli allo svolgimento di questa corrente che conoscerà uno sviluppo continuo sino al I. sec. dell'e.n. In questo senso vedi E. Condurachi, *Quelques considérations sur la « Renaissance » des arts plastiques à l'époque d'Hadrien*, in *Revue Historique du sud-est européen*, Bucarest, 1946, p. 66 e segg.

²⁴ A. Laumonier, *op. cit.*, p. 118.

generali, secondo M. Bieber, la celebre Nike di Samotraccia²⁵. Alcuni dei frammenti liberamente modellati (fig. 5–7) per un riavvicinamento forse un po' meccanico – in mancanza di altri elementi – con un esemplare di Delos²⁶, sono d'ispirazione prassitelica. Solo il frammento No. V. 10 018 (fig. 5). (Eros dormente?), pur così frammentario, appartiene senza dubbio a una corrente più antica dell'ellenismo, a quel gusto rococò che si compiaceva nel rendimento delle carni tenere della prima infanzia.

Anche dal punto di vista religioso le terrecotte in discussione ci permettono di cogliere aspetti non privi d'interesse, data la lacunosità della nostra documentazione sotto questo punto di vista. I frammenti (fig. 9) che in modo indubbio si riferiscono a un'immagine di Attis, l'accolito di Cibele, costituiscono il più antico documento del culto della madre degli dei a Histria (II secolo prima dell'e.n.). La presenza di Attis tra le terrecotte del complesso nostro rende più probabile l'identificazione con Cibele della statuetta in trono No. 1 (fig. 3), anche se i due pezzi non sono in rapporto diretto né per concezione, né per esecuzione tecnico-artistica. Il che non esclude l'attribuzione della dea in trono ad una delle altre divinità femminili sedute quale Afrodite oppure Demetra, della quale ben due protoni sono apparse nello stesso settore Z₂.

Gli altri frammenti, dei quali alcuni possono essere verosimilmente attribuiti a Eros, non sollevano problemi speciali, dal punto di vista esegetico. Altre divinità nonché piccole immagini ispirate alla vita quotidiana sono largamente documentate dalla serie di frammenti inediti dei magazzini del Museo Nazionale di Antichità di Bucarest.

La scoperta di queste terrecotte nel quartiere *extra muros* di Histria, tra le rovine di abitazioni modeste con muri di legno e terra, raramente previsti con un basso zoccolo di pietra, esclude l'esistenza di un tempio o anche di una semplice edicola in immediata prossimità. Esse possono essere dunque considerate come manifestazioni di culti domestici, diffusi tra la popolazione modesta, che non solo ha ornato la propria casa con statuette fittili delle divinità preferite, ma le ha interrate con pietà, una volta distrutte per vicende a noi ignote.

MARIA COJA